

Le misure di ristrutturazione adottate non sanano i problemi

L'Iri fra scontri e compromessi

Otto servizi - Liberati responsabile del nuovo centro di pianificazione - Contrastanti pressioni per le « relazioni esterne » che restano a Boyer - Ritardi gravissimi del governo per il rilancio delle PP.SS.

ROMA - Le conclusioni cui è pervenuto l'altra notte il comitato di presidenza dell'Iri a proposito della ristrutturazione interna dell'Istituto suggeriscono una prima considerazione sul metodo seguito. Il presidente Petrilli ha deciso di forzare i tempi e di varare lo stesso le misure che mutano abbastanza sensibilmente la fisionomia del vertice e le sue responsabilità, proprio alla vigilia dell'insediamento della commissione parlamentare che - tra i suoi compiti - ha anche quello di vigilare sulle Partecipazioni statali. La critica di metodo riguarda anche un altro aspetto non meno secondario: il comitato di presidenza che l'altra notte ha deciso all'unanimità le misure di ristrutturazione è scaduto da tempo, un membro è dimissionario, altri due sono diretta emanazione del ministro delle Partecipazioni statali e, come tali, hanno giocato un ruolo preciso in questa vicenda sconcertante.

Certo, Petrilli ha deciso di forzare i tempi, contando anche su una fortissima pressione esterna, venuta da ambienti dc. Nessuno finora ha credibilmente smentito le voci di incontri ai quali hanno partecipato Ferrari Aggradi e Rebecchini proprio per discutere come « riorganizzare » il vertice Iri, quali uomini collocare nei vari posti, quali compiti affidare a questo o a quello, a seconda dei legami e della rilevanza dell'incarico. Queste fortissime pressioni hanno determinato reazioni molto vivaci sia all'interno dell'Istituto sia fuori (basti ricordare la presa di posizione di comunisti e socialisti). Le pretese di fonte dc hanno dovuto fare i conti con tali reazioni, ma è anche innegabile che esse hanno segnato le decisioni che, alla fine, sono state adottate dal comitato di presidenza, e nelle quali non è stato assente un intento « punitivo » nei confronti di quei dirigenti che più hanno criticato la gestione Petrilli.

spinte anche ipotesi esterne, è stato lo stesso Boyer ad assumere l'incarico ad interim. Soluzione di compromesso anche per l'altra questione oggetto delle pressioni esterne dc e cioè le funzioni di Fausto Calabria, uomo di stretta osservanza bisagiana.

Una prova di « arroganza »

A Calabria sono stati tolti gli « affari straordinari » (ovvero le decisioni che riguardavano una serie di campi estremamente delicati e complessi come i rapporti Iri Montedison, ad esempio), ma il suo incarico di coordinatore finanziario ha inglobato anche quello di coordinatore delle partecipazioni bancarie. In sostanza, Calabria viene a essere il principale responsabile di quella delicatissima sezione delle attività Iri e cioè il funzionamento delle banche pubbliche (e quindi la loro utilizzazione anche nei confronti dei grandi gruppi privati).

Al di là della vicenda più strettamente connessa alla riorganizzazione di uffici, compiti e funzioni interne, le questioni riproposte con prepotenza da questa vicenda sono di duplice natura. C'è stata ancora una volta una prova di « arroganza » da parte di forze dc e del ministro delle Partecipazioni statali che hanno inteso

muoversi fuori da qualsiasi metodo di confronto e di rispetto delle competenze parlamentari. Vi è poi, ancora più urgente, la necessità di arrivare ad un chiarimento di fondo su quale situazione economica del paese debba svolgere nella situazione economica del paese, l'area delle imprese pubbliche e quindi l'Iri.

Su questo terreno il governo segna del ritardo gravissimi e « oramai » intollerabili. La linea enunciativa dalla relazione presentata da Bisaglia in Parlamento è di drastica riduzione degli investimenti e

del campo di attività delle partecipazioni statali; punti di crisi come le aziende Egam, l'Unidal, etc. non vengono affrontati con proposte che abbiano un minimo di credibilità e garanzie sufficienti per il lavoro e la produzione. Non si sa nemmeno se nel bilancio dello Stato sono previsti i miliardi che dovranno andare ad aumentare i fondi di dotazione delle PP.SS.

Lina Tamburrino

Per fronteggiare la crisi

In Campania avviato il confronto tra PCI e le piccole imprese

Un convegno con numerosi imprenditori e dirigenti sindacali - I riflessi delle difficoltà

Dalla nostra redazione

NAPOLI - I dati parlano da soli: ottanta licenziamenti negli ultimi giorni; altri settecento scatteranno a dicembre; inoltre da settembre 580 lavoratori sono stati messi a cassa integrazione mentre per la carpenteria meccanica l'Unione industriali di Napoli ha chiesto lo stato di crisi. L'intero settore metalmeccanico, 60 mila addetti nella piccola e media industria, rischia la paralisi: la crisi delle grandi aziende pubbliche - in primo luogo Italsider e Alfasud

— ha avuto un effetto moltiplicatore che adesso minaccia di estendersi anche agli altri comparti produttivi. A Napoli, come anche a Caserta e a Salerno, le piccole e medie imprese sono le vittime naturali della crisi: qui il tessuto industriale è più debole che altrove ed è sempre vissuto sotto l'egida delle commesse di stato. E di questo giorno l'appello lanciato dalla giunta regionale al governo per ottenere il blocco di tutti i licenziamenti in atto in piccole o addirittura piccolissime imprese. Ma non basta. La richiesta, che pure si è resa necessaria per porre un argine allo sfilacciato quotidiano di aziende che scompaiono dalla scena produttiva, ha solo un carattere eccezionale, mentre i problemi restano irrisolti e s'aggravano.

« La frantumazione produttiva, il basso livello tecnologico, le difficoltà creditizie e finanziarie, la ristrettezza dei mercati, l'emarginazione dai grandi processi produttivi nazionali — sostiene il compagno Michele Tamburrino, consigliere regionale e della segreteria campana del Pci — sono alle origini della crisi della piccola industria in Campania. Partendo da questa analisi abbiamo elaborato alcune proposte ». Un primo confronto con le posizioni dei comunisti è avvenuto l'altra sera nel corso di un convegno al quale è intervenuto il compagno Luciano Barca, e che ha registrato la significativa presenza di imprenditori, rappresentanti delle associazioni industriali e sindacali. Una iniziativa questa che, anche per il tipo di presenza rappresenta un fatto politico rilevante nella città di Napoli e della Campania. La costituzione di un ente regionale per lo sviluppo e l'assistenza tecnologica alla piccola e media impresa; l'apertura di una trattativa col governo per ottenere agevolazioni creditizie e per sirap-...

Convocata dai sindacati delle sei città siderurgiche

Assemblea dei Consigli comunali per l'Italsider il 19 a Napoli

ROMA - Il 19 novembre i consigli comunali delle sei città sedi degli stabilimenti dell'Italsider si incontreranno a Napoli per una riunione congiunta dopo l'annuncio della messa in cassa integrazione di 6.500 lavoratori siderurgici. La decisione è scaturita al termine di un incontro svoltosi ieri presso l'Associazione nazionale dei Comuni Italiani (Anici) al quale hanno preso parte i sindaci di Taranto, Genova, Napoli, Novi Ligure, Savona e Trieste. All'assemblea dei sei consigli comunali del 19 sono stati invitati i consigli di fabbrica dell'Italsider, le Regioni, i parlamentari, le forze politiche democratiche, la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. In una nota inviata alla stampa, i sindaci « auspi-

cano » che alla riunione partecipino l'Iri e l'Italsider. E' stato anche chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio e con i ministri interessati. Un incontro di questo tipo era già stato chiesto, ma — rilevano i sindaci — « il governo non ha ritenuto di promuoverlo ». In preparazione dell'assemblea del 19, si svolgerà una riunione tra i sei Comuni, la Federazione lavoratori metalmeccanici e la Federazione Cgil Cisl Uil. In un telegramma inviato al presidente del Consiglio Andreotti, i sindaci, rinnovando la richiesta dell'incontro, si dichiarano « vivamente preoccupati per i riflessi economici e sociali del provvedimento di cassa integrazione per 6.500 lavoratori del gruppo in assenza di reali prospettive di risanamento e di ripresa del settore.

Forzati i tempi

Anche alla luce, dunque, di quanto è accaduto in queste ultime 48 ore diventa urgente che la commissione parlamentare affronti subito il problema del rinnovo del comitato di presidenza dell'Iri dal momento che quello attuale — come si è visto — non è in grado, né intende, garantire una corretta gestione dell'Istituto.

Dunque, la struttura dell'Iri è stata ridotta da nove ad otto servizi. Vi è stata la utilizzazione in un unico centro di pianificazione e programmazione delle due precedenti branche manifatturiere e servizi. Responsabile di questo nuovo centro è Tommaso Liberati. Non è stata invece scelta la questione del responsabile del nuovo servizio relazioni esterne: respinto il candidato interno proposto da Boyer ma re-

Lettere all'Unità

« Corriere » e battaglia per la libertà d'informazione

Caro direttore, vorrei un po' di spazio del giornale per parlare dello scandalo del mercato delle testate e soprattutto del caso Corriere della Sera. Giustamente è stato scritto che queste vicende smentiscono nella maniera più netta certe analisi affiorate dopo il voto del 29 giugno a proposito della « noia » del « conformismo » che, secondo certi, questo risultato preannunciava. Ma se non da un lato dobbiamo sperare che ciò può costituire un buon argomento di riflessione per chi in questi mesi si è « divertito » a lanciare invettive contro il nostro Partito e la sua politica unitaria, dall'altro questa vicenda, per tutto il segno che c'è dietro, deve farci intraprendere come partito una nuova e più coraggiosa battaglia sui temi della libertà d'informazione.

Questa sarà una battaglia dura in quanto c'è il tentativo di « far tornare indietro » (alle quali non « piace ») la nuova collocazione assunta dal movimento operaio nel mondo, per tutto il ricicciarsi indietro; ma questa lotta va condotta fino in fondo anche quando il più diffuso giornale italiano riceve — come è stato detto e scritto — una informazione di 50, 60, 70, 80, 90, 100, 110, 120, 130, 140, 150, 160, 170, 180, 190, 200, 210, 220, 230, 240, 250, 260, 270, 280, 290, 300, 310, 320, 330, 340, 350, 360, 370, 380, 390, 400, 410, 420, 430, 440, 450, 460, 470, 480, 490, 500, 510, 520, 530, 540, 550, 560, 570, 580, 590, 600, 610, 620, 630, 640, 650, 660, 670, 680, 690, 700, 710, 720, 730, 740, 750, 760, 770, 780, 790, 800, 810, 820, 830, 840, 850, 860, 870, 880, 890, 900, 910, 920, 930, 940, 950, 960, 970, 980, 990, 1000.

Non pensiamo che il partito debba per portare avanti una iniziativa di massa insieme a quelle altre che sono e debbono essere chiaramente e non in modo « occulto » anche sul progetto di legge per la riforma dell'editoria sottoscritto da tutti i partiti nell'accordo programmatico di luglio. E' importante che si arrivi al più presto ad un provvedimento legislativo adeguato (con trasparenza e della proprietà e dei bilanci dei giornali), anche perché è prevedibile che nei prossimi mesi altri settimanali e quotidiani possono subire la sorte del Corriere. Per concludere, noi pensiamo che sia opportuno da parte della commissione centrale Stampa e Propaganda « uscire » sui problemi dell'informazione con un manifesto a tiratura nazionale o con qualche altra iniziativa congiunta in grado di arrivare a tutti.

MARTA FINOCCHIARO (Roma)

Denunciare gli scandali, ma « no » allo scandalismo

Caro direttore, mi sembra che il lettore G. Carlo Pierantoni (a Lettere all'Unità) del 1° novembre non abbia colto lo spirito del corsivo guardando lo scandalismo, apparso sulla prima pagina del giornale del 28 ottobre scorso. Infatti, sempre stato scaturito in una fila nel denunciare gli scandali e gli episodi di corruzione di cui sono stati protagonisti « esponenti » democristiani (ma non solo democristiani, ricordiamolo). Però l'abbiamo fatto sempre con intento costruttivo, inquadrando i fatti nel più ampio orizzonte della vita alienante generata da un certo tipo di neocapitalismo e classe politica, che nel nostro Paese ha assunto tratti particolarmente distorti e fuorvianti. Altra cosa è il demagogico « scandalismo » incolpente tutto e tutti, che appunto per la sua genericità salva i propri corrotti, i quali hanno tutto l'interesse a farlo sollevare.

Il fine è appunto questo: dar libero sfogo al fondacolo qualunque che germina in tanta parte della gente comune, che si limita ad una inconcludente invettiva contro « i politici », contro la « classe dirigente », per poi chinare il capo nella rassegnazione, convinti che sarà sempre così: non dimentichiamo che il qualunquismo di massa, senza principi, è la anticamera di ogni fascismo.

Se è comprensibile che a questo disprezzo di una non meglio identificata « classe politica » mirino i vari Montanelli — che non battono ciglio di fronte agli sfruttatori, agli eccatori, ai precarizzati, agli « assassini bianchi » nelle cui mani è il potere economico e che si dividono con nostalgia federale alla Germania Federale, dove la « politica » non la spunta sull'ordine di sempre — meno lo è la posizione che di fronte al marxismo imperante assumono certi democratici. A mio avviso, però, una spigliatezza, sempre che siano in buona fede, mancando di una robusta osatura politica si trovano smarriti ed attoniti con la sua lettera del 26 ottobre. E intanto richiamando l'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, sul fatto che gli annunciatori delle trasmissioni di primo mattino — sia del GRT, sia del GRT 2 — siano sistematicamente congiungenti al femminile, anche quando vengono riferiti: a termini maschili. Non si tratta di un errore, ma « eco dialettale ». Con un doposcandalo del genere, che rassa di lingua « laziana » trasmano « impare » i nostri cari ragazzi?

CARLALBERTO CACCIALUPI (Verona)

Quando l'«eco dialettale» giunge alla Rai

Caro Unità, accoppo con molto piacere l'inizio che Federico Blandini rivolge ai lettori con la sua lettera del 26 ottobre. E intanto richiamando l'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, sul fatto che gli annunciatori delle trasmissioni di primo mattino — sia del GRT, sia del GRT 2 — siano sistematicamente congiungenti al femminile, anche quando vengono riferiti: a termini maschili. Non si tratta di un errore, ma « eco dialettale ». Con un doposcandalo del genere, che rassa di lingua « laziana » trasmano « impare » i nostri cari ragazzi?

GIORGIO MADRUZZO (Pieve Ligure - Genova)

Sanpaolo Lariano. Istituito Bancario San Paolo di Torino + Banco Lariano. oltre 10500 miliardi di lire i mezzi amministrati. 400 le filiali in Italia. 1800 corrispondenti in tutto il mondo. Gruppo sanpaolo Lariano. Luigi Vicinanza